

FIRENZE
CAPITALE
1865-2015

I doni e le collezioni del Re



sillabe

Il Giardino di Boboli al tempo dei Savoia

Alessandra Griffo, Daniele Angelotti*

94

Era un pomeriggio nel Giardino di Boboli quando, in piedi, le spalle all'anfiteatro, rivolto verso Palazzo Pitti, Henry James venne colpito da "un senso della *storia*" tale da lasciarlo senza fiato. Appuntato lo sguardo sulla "fontana marmorea al centro delle due ali dell'edificio, che non getta acqua e contribuisce alla generale sensazione di abbandono con la sua polverosa indolenza", stava riflettendo su come "generazioni di Medici" avessero "celebrato *fêtes champêtres* e giochi floreali sul prato... E i Medici erano grandi!"; laddove invece, in quegli ultimi decenni dell'Ottocento, a rimanere pareva fosse "tutt'al più una tonalità nell'aria, un fievole sospiro nella brezza, una vaga espressione nelle cose". Si tratta di un passo delle *Italian Hours*, pubblicate agli inizi del secolo successivo ma composte a sedimentazione di una consuetudine con il nostro paese databile al 1869, in pieno periodo dunque di Firenze Capitale, che in relazione alla città racchiudono altrimenti pagine di incondizionato se non rapito apprezzamento¹.

Impossibile liquidare la portata di quel giudizio, certo non privo di qualche approssimazione immaginifica e di una venatura decadentistica appropriata all'epoca, circoscrivendolo nei limiti di una figura retorica talvolta abusata. Ma trasalisco nel leggere che proprio a Boboli lo scrittore americano maturò questo sentimento per una grandiosità passata avvertita soltanto come un pallido ricordo, consapevole di quanto, a una imparziale osservazione della realtà, qui, oggi, nel giardino, non si stenti tutto sommato a ritrovarne le ragioni e a dividerlo.

Non è un *incipit* che mi sarei aspettata di scrivere per un breve contributo in un catalogo dedicato alla reggia dei primi Savoia; né sono forse simili considerazioni che vorrebbe trovarvi il numero manzoniano dei lettori di questa parte della pubblicazione. Se però è vero che le ricorrenze possono offrire una occasione di riflessione al di là dell'orgoglio delle celebrazioni e dello stimolo a ricostruire storicamente, o aneddoticamente, un momento nel tempo, bene, questa opportunità ritengo valga la pena di coglierla, a un anno esatto dal mio arrivo alla direzione del Giardino di Boboli e alle soglie di un cambiamento, dichiarato epocale, nella vita di questo come di altri istituti del sistema museale italiano.

D'altra parte ripercorrerne le vicende tardo ottocentesche, di rado sondate vuoi perché oggettivamente meno rilevanti rispetto ai secoli precedenti, vuoi perché indissolubilmente legate alle sue sorti successive, non tutte purtroppo magnifiche né progressive, induce a porsi delle domande sul presente e prossimo futuro del giardino, se solo non ci si voglia limitare a una sua gestione ordinaria ma lo si intenda come un luogo a cui dover restituire prima di tutto identità e senso dell'unicità.

Sotto questo aspetto gli ultimi centocinquanta anni, secondo quanto ricostruito con lucida e rigorosa sintesi da Massimo de Vico Fallani², possono infatti interpretarsi come il basso procedere di una parabola che aveva avuto il suo punto elevato di partenza nel Cinquecento e nel Seicento. Da modello ineguagliato della magnificenza medicea la percezione comune di Boboli si è poi appiattita nel corrispondere a una destinazione d'uso di parco pubblico cittadino dalla quale, salvo episodi isolati nella cronaca novecentesca e interventi di restauro puntuali e meritori, solo la sua trasformazione in museo sta cercando di recente e non senza difficoltà di risollevare. Eppure il passaggio è cruciale, l'inversione di tendenza indispensabile per poter dare corso ad ogni legittima aspettativa, non solo del pubblico, e contrastarne altre incomprensibili e inconciliabili, concettualmente prima ancora che operativamente, con l'idea di Boboli che è giusto prevalga³.

Banale affermare come dalla considerazione che si ha delle cose derivi la qualità delle azioni che le coinvolgono e di cui sono destinatarie, ma non mi trattengo dal farlo conoscendo le necessità del giardino che con i suoi trentatré ettari di estensione e l'articolato intrecciarsi di percorsi viari superficiali e sotterranei, impianti e servizi, *insulae* verdi, architetture monumentali o funzionali, corredi statuari, presenze umane e animali può paragonarsi a una città storica quantunque di ridotte dimensioni. A queste necessità i Savoia, di passaggio a Firenze, non ebbero il tempo, la volontà o la sensibilità di rispondere adeguatamente. Proseguirono è vero in una strada intrapresa dalla dinastia lorenesse che se da un lato seppe introdurre nuove architetture di indiscutibile qualità e utilità e integrarvi coltivazioni specialistiche quali quelle proposte nel giardino ai più noto con il nome poetico ed esotico "degli Ananassi", ebbe insieme la responsabilità di limitare drasticamente le risorse per la manutenzione del verde e di avviare un processo di fraintendimento delle tematiche medicee come fu per l'eliminazione del sistema di labirinti, sostituiti dal viale carrozzabile, o per l'allestimento di alcune sculture, e mi limito a quella del *Contadino con la botticella* realizzato originariamente per il vivaio vasariano di Boboli che, dopo un lungo periodo a Pratolino, almeno dagli inizi dell'Ottocento ci appare inutilmente grottesco e senza versare più acqua al di là di un sarcofago che non potrebbe riceverla.

La presenza dei Savoia fu meno incisiva; d'altra parte per Vittorio Emanuele Boboli doveva essere solo un luogo di rare passeggiate, di affaccio dalla Palazzina della Meridiana e di transito per raggiungere le neonate scuderie e guadagnare un'uscita defilata dalla Reggia, ma di questo scriverà in dettaglio nelle prossime pagine Daniele Angelotti. Ricordo solo che i suoi apporti in positivo si espressero in alcuni lavori di restauro e poche circoscritte modifiche: nessuna scultura, nuove accessioni botaniche in omaggio alle mode del tempo, effimere installazioni che assecondavano le sue passioni, ad esempio quella per i volatili ospitati nelle voliere sempre della Meridiana, o, soprattutto, strutture ai margini se non addirittura esterne al giardino. Tra queste gli accessori architettonici agli ingressi della stessa palazzina, matericamente aggiornati sulle scelte di gusto internazionale in vetro e ghisa, o il complesso che oggi rischia di apparirci slegato ma che ebbe il pregio di nascere con una visione unitaria e articolata, destinato alla gestione di un'altra sua passione, quella per i cavalli, posto tuttavia al di là della cinta muraria, come avverte il cancello che, interrotta la sequenza della cerchia medievale, ci appare basso, quanto quello di una qualunque casa borghese, benché nobilitato dalle iniziali intrecciate 'VE'.

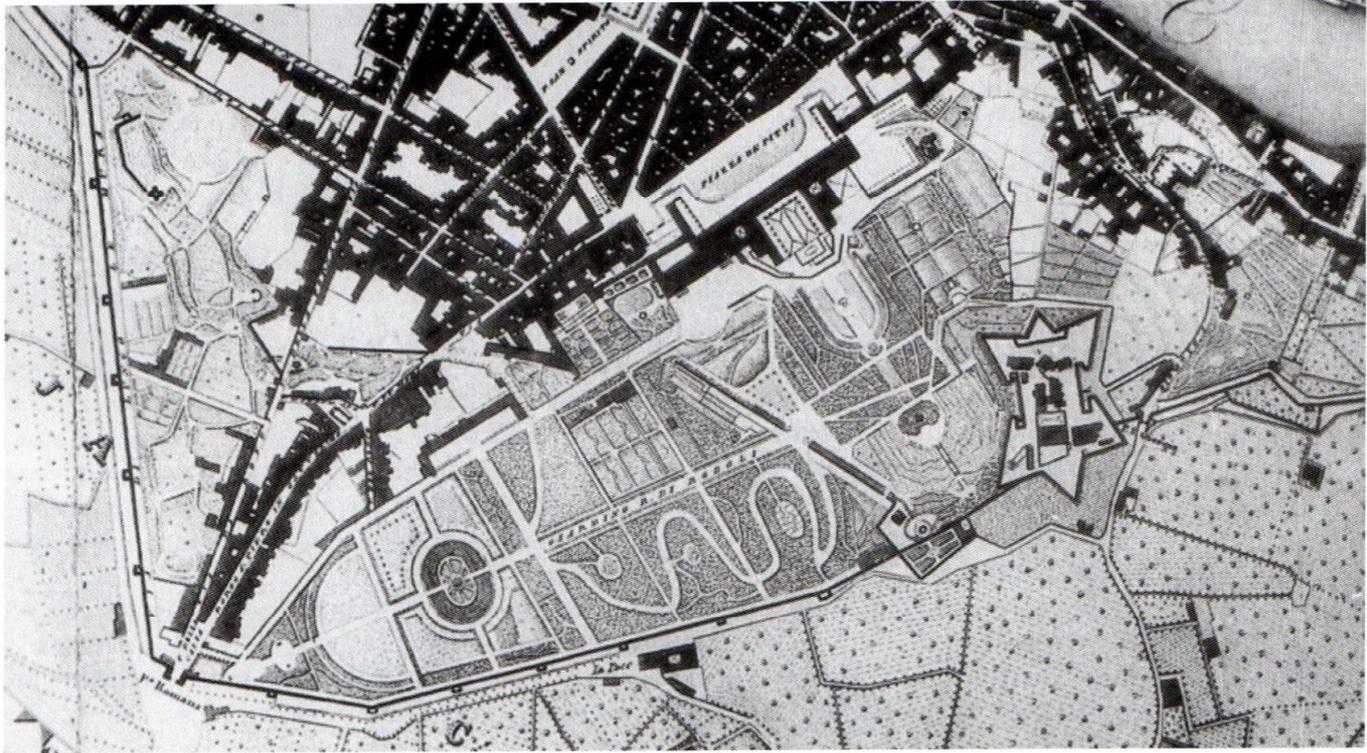


Fig. 1 -
F. Fantozzi,
dettaglio della
Pianta Geometrica
di Firenze, 1843

96

Poi la storia è nota, Firenze non fu più Capitale; l'assenza della corte, gli esiti di un contenimento della spesa indifferenziato, l'uso per eventi ai quali si può riconoscere al più un fascino *d'antan*, hanno contribuito a corrodere l'immagine storica del giardino senza che ancora se ne sia potuto sostituire appieno una moderna, non contraddittoria, capace di non tradirne l'originaria monumentalità.

Come anticipato da Alessandra Griffo, i Savoia arrivarono a Firenze nel pieno di una stagione che, avviatasi a Boboli con la messa a dimora del Viale dei Platani (1812 circa) e con la distruzione dei labirinti seicenteschi (1834), era testimone di una radicale trasformazione del modo di vivere gli spazi aperti (fig. 1).

Tali processi accentuarono la doppia valenza di Boboli quale giardino "da guardare" e "da cui guardare", privilegiato belvedere su una città che avrebbe presto assistito al profondo cambiamento del proprio tessuto urbano e paesaggistico con i progetti di Giuseppe Poggi (1811-1901) ispirati alle grandi capitali europee, *in primis* la Parigi di Haussmann e la Vienna del Ring.

L'essenza di quest'epoca ambigua era già percepibile nelle vedute di Corot⁴ e Gherardi⁵ ed emerge chiaramente anche nelle fotografie del periodo sabauda. Qui, le celebri architetture cittadine diventano il raffinato punto di fuga prospettico delle inquadrature con vari scorci del Giardino in primo piano (figg. 2-4).

Al di là delle funzioni di rappresentanza, pur lontane dal simbolismo encomiastico e filosofico dei secoli precedenti, Boboli costituì per i Savoia la splendida cornice per la vita privata a Pitti. Vittorio Emanuele II (1820-1878) scelse di risiedere nel defilato quartiere della Meridiana per godere di maggior riservatezza⁶ e l'antistante piazzale diventò il fulcro del nuovo asse della socialità di corte che, da qui, si articolava sino alle nuove Scuderie di Porta Romana in un continuo intreccio di spazi destinati a funzioni diverse (fig. 5).

Il Giardino si configurò come luogo per gli svaghi e le passioni del Re che, come a Petraia, commissionò da subito numerose voliere:

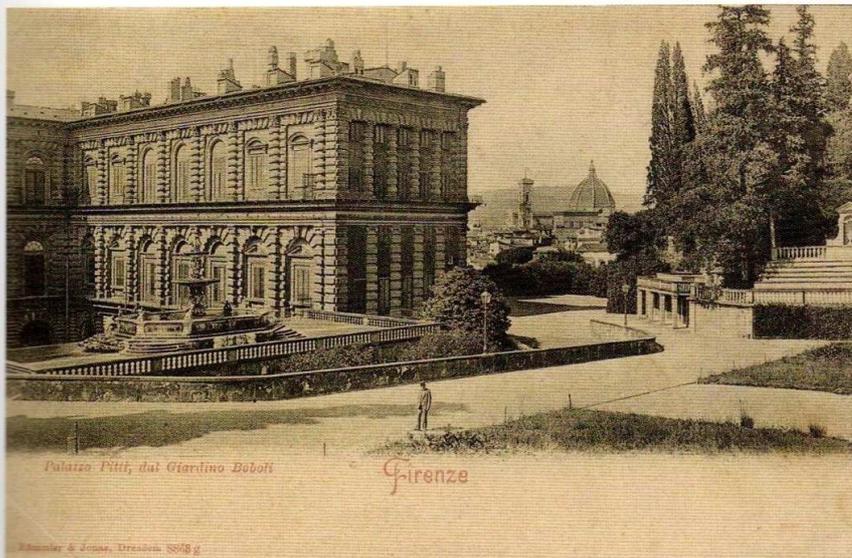


Fig. 2 - Palazzo Pitti e Firenze visti da Boboli, cartolina d'epoca, fine XIX secolo. Collezione privata



Fig. 3 - Panorama da Palazzo Pitti, cartolina d'epoca, inizi Novecento. Collezione privata



Fig. 4 - R. Giardino di Boboli - Spianata e quartiere detto della Meridiana, cartolina d'epoca, fine XIX secolo. Collezione privata

Sulla terrazza di fianco al Quartiere Nobile della Meridiana, esiste una fila di voliere composte di intelaiature di tondino di ferro e sovrapposte reti di tessuto di filo di ferro verniciato di verde (...). Nel Giardinetto (lato sud) una fila di voliere formanti un assieme di N°11 (...) con ornamenti di ghisa ad intagli, con padiglioni nella parte superiore e coperte all'estremità con foderine di bandone di zinco a disegno, finali a palla dorati, e tutto verniciato, cioè: a canna d'India nelle intelaiature, a bigio nelle reti, a luneggiatura negli ornamenti e finali dorati (...)”⁷.

L’inventario fornisce inoltre numerosi dettagli tecnici relativi alla forma, alle dimensioni (una aveva una lunghezza di 10 metri per un’altezza minima di 2,55 metri) e alle attrezzature necessarie per l’allevamento degli animali.

Ogni voliera aveva una:

vaschetta di marmo bianco del diametro circa di M.tri 0,60 alimentata da acqua di condotto”⁸ a cui si sommavano “quarantaquattro cassette piccole per la cura delle tortore, di legname abete verniciato di bigio, filettate di rosso (...); venti mangiatoie di zinco di forma quadrilunga con tetto a padiglione (...); alberi appositamente preparati per la cova (...); 16 gabbie da cova e da Pernici (...)”⁹ e “trentotto cartelli di porcellana con la descrizione dei volatili in color turchino”¹⁰

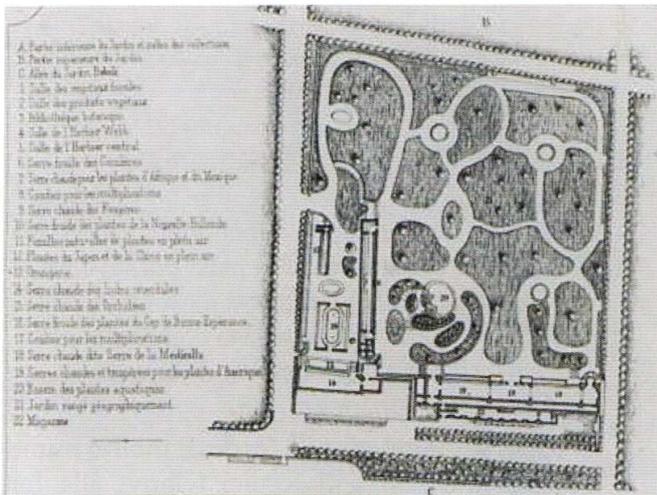
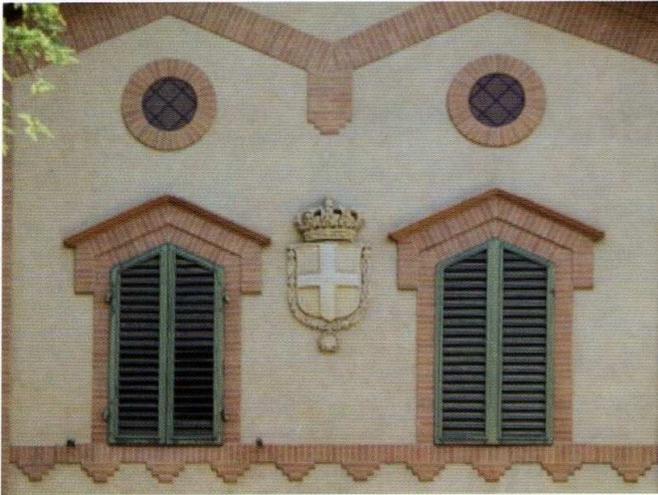


Fig. 5 - Particolare dello stemma sabauda. Firenze, palazzina all'ingresso secondario del Giardino di Boboli

Fig. 6 - F. Parlatore, dettaglio del *Plan du Jardin Botanique*, da *Les collections botaniques du Musée Royal de Physique et d'Histoire Naturelle de Florence au printemps de MDCCCLXXIV*, Le Monnier, Firenze 1874, p. 173, tav. V

Fig. 7 - *Aquarium* del Giardino della Botanica Superiore o degli Ananassi. Firenze, Giardino di Boboli

attestanti le finalità scientifiche e divulgative del collezionismo aviario.

In queste strutture erano allevati soprattutto uccelli rari e pregiati che provenivano spesso da altre proprietà della Corona come la Villa Reale di Monza¹¹. Il dettaglio di tale presenza è ricostruibile grazie agli inventari del 1881¹² e del 1886¹³ in cui figurano, per esempio, numerosi fagiani, come quelli *dorati*, i *versicolori* o gli eleganti *Lady Amherst*, pappagalli e uccelli esotici, come gli *ondulati* o i *parrocchetti*, e altri animali da cortile tra cui *galline di Giava*, *ocche d'Egitto*, *tortore col ciuffo*, *anatre a piedi rossi*, *colombe Levallant* e *Nicobar* e conigli *Bellier*.

Per coltivare adeguatamente un'altra sua grande passione, Vittorio Emanuele II commissionò le nuove Scuderie di Porta Romana, costruite tra il 1866 e il 1870¹⁴ per ovviare alla mancanza di spazio di quelle già presenti a Palazzo Pitti¹⁵. Dalla Meridiana vi si arrivava facilmente scendendo verso la Limonaia e imboccando il Viale dei Platani al termine del quale furono realizzati il cancello di collegamento e il casino in stile eclettico tendente al *boschereccio* con lo stemma sabauda in facciata.

Altri interventi interessarono il Giardino della Botanica Superiore, o degli Ananassi, che, confluito nel *Regio Orto Botanico di Boboli* a seguito della *Sovrana Risoluzione Lorenese* del 1852, era lentamente diventato un centro di studio e sperimentazione di valenza internazionale. Attorno al 1870, Filippo Parlatore ne propose la riorganizzazione secondo un impianto all'inglese in linea sia con i gusti dell'epoca che con le indicazioni scientifiche di appartenenza geografica suggerite da Augustin Pyramus De Candolle, direttore dell'Erbario Generale di Ginevra, e dal botanico Philipp Barker Webb. I lavori durarono alcuni anni e, nel 1874, fu realizzato l'*aquarium* per le piante acquatiche simile a quello dell'Orto Botanico di Palermo (figg. 6-7).

Il complesso rimase attivo sino al 1881 quando Umberto I¹⁶ (1844-1900), spinto da questioni di sicurezza a limitare l'accesso di estranei a Boboli fuori dalle periodiche aperture al pubblico¹⁷, ne ordinò la chiusura a cui seguì il trasferimento delle collezioni presenti al Giardino dei Semplici di via Micheli.

Per inquadrare una più ampia riflessione sui gusti botanici dei Savoia e sulle tecniche manutentive e orticole da loro introdotte a Boboli, si rivelano utilissimi gli inventari del 1879¹⁸ e del 1896¹⁹. Tra le 10440 piante in vaso censite nel 1896 figuravano, per esempio, numerose piante esotiche o comunque non autotone come orchidee, agavi variegati, araucarie, spiree,

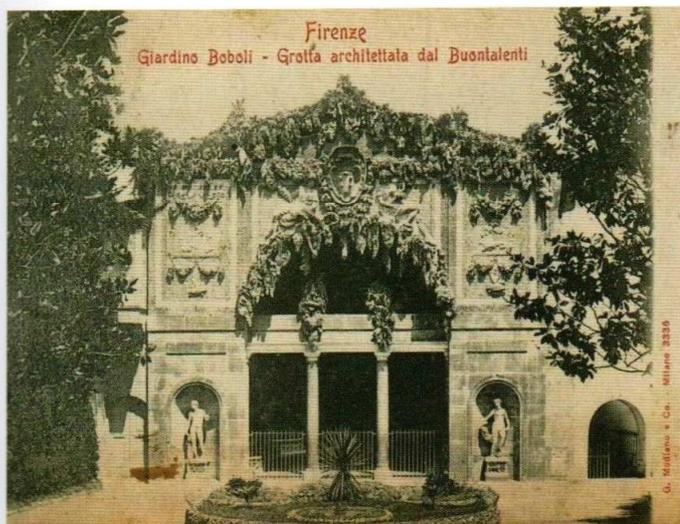


Fig. 8 - La grotta del Buontalenti, Giardino di Boboli, Firenze, cartolina d'epoca del XIX secolo circa.

Collezione privata

Fig. 9 - L'Anfiteatro, Giardino di Boboli, Firenze, cartolina d'epoca del XIX secolo circa.

Collezione privata



oleandri, ortensie, crisantemi, rododendri, azalee, palme e molte altre specie. L'interesse per queste specie, spesso poco note per l'epoca, si coniugò alla sperimentazione di nuove tipologie formali.

Attorno al 1865 fu messo a dimora davanti alla Grotta del Buontalenti il Viale delle Magnolie che, pur con le debite differenze vegetazionali, richiamava la struttura del Viale dei Platani dove, già allora, era praticata la cordonatura delle rose con "120 *bengalensis*"²⁰ fatte arrampicare sui tronchi degli alberi per rendere ancora più "romantico" il passeggio. Di gusto squisitamente ottocentesco appaiono inoltre gli inserimenti di cedri sui terrazzamenti della Meridiana o nei prati intorno alla Vasca dell'Isola che, come anticipato da Alessandra Griffo, rifletteva il diffuso collezionismo botanico vagliato dalle mode del tempo.

Apprezzatissime dai sovrani erano anche le aiuole per il *bedding flowers* di ispirazione vittoriana o per la mosaicoltura con motivi ornamentali realizzati mediante l'impiego di piante diverse. Davanti alla Grotta del Buontalenti ne fu costruita una piuttosto grande con cordolo circolare di spugne e scompartimenti interni destinati forse ad annuali colorate²¹. Altre aiuole furono simmetricamente disposte alla base dell'Anfiteatro e accolsero palme nane che furono successivamente sostituite da piante potate geometricamente in linea con il revival neorinascimentale maturato in Toscana tra XIX e XX secolo (figg. 8-9).

Un gusto simile per l'ornamento botanico era stato già sperimentato a Firenze nei padiglioni in ferro e vetro costruiti per l'Esposizione Italiana del 1861 o nel Tepidario del Roster, inaugurato nel 1880, a dimostrazione di quanto le esposizioni temporanee contribuirono alla definizione di nuovi modelli da seguire anche in materia di arte dei giardini.

Strettamente legato alla vita della città, Boboli partecipò spesso a questi eventi esponendo

Fig. 10 - Archivio Società Toscana di Orticultura, c. Esposizione del 1867, f. Elenchi e note

Fig. 11 - Archivio Società Toscana di Orticultura, c. Esposizione del 1867, f. Elenchi e note

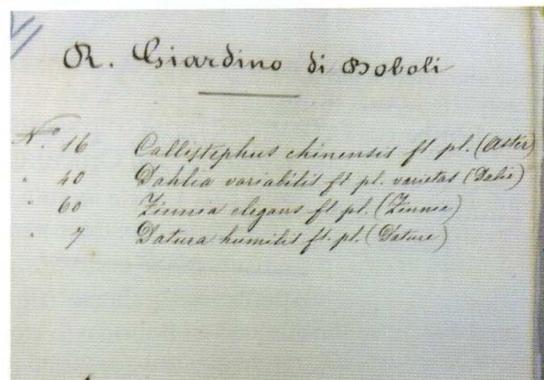
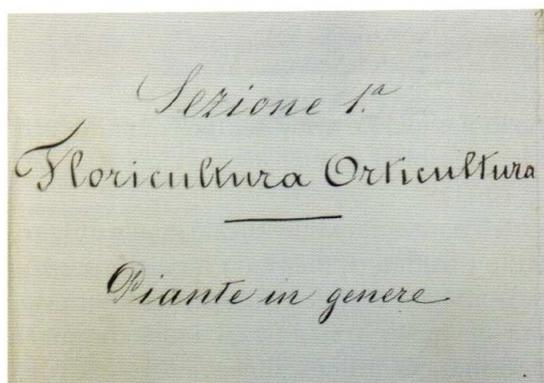


Fig. 12 - I coltivi del Kaffehaus. Firenze, Giardino di Boboli, cartolina datata 1902. Collezione privata

Fig. 13 - Porzione terminale di tubo per l'irrigazione



le curiose rarità coltivate dai giardinieri del Re come nel 1867 quando furono portati in mostra al Giardino dell'Orticoltura vari esemplari di *Callistephus chinensis*, *Dahlia variabilis*, *Zinnia elegans* e di *Datura humilis* (figg. 10-11).

Insieme alle colture ornamentali non vanno dimenticate quelle utilitaristiche. I Savoia continuarono a far coltivare gli orti e i frutteti di memoria medica per rifornire le cucine e le dispense del palazzo (fig. 12). Immagini d'epoca documentano questo aspetto meno noto della vita di Boboli e lo stemma reale presente su attrezzi di uso comune ricorda quanto fosse totalizzante e trasversale il rapporto tra Giardino e dinastia regnante (fig. 13).

Negli ultimi decenni dell'Ottocento furono inoltre portati avanti diversi interventi di restauro che, ancora lontani da un vera e propria cultura filologica, concorsero talvolta a compromettere l'integrità di molti elementi.

Nel 1875 la Vasca dell'Isola fu interessata dai cantieri per il rifacimento delle strutture murarie e della balaustra in pietra serena a cui seguì quello degli adiacenti percorsi lastricati. Pochi anni dopo, il Kaffehaus fu intonato di rosso, colore tipico del gusto sabauda, perdendo l'originario *verde color dell'aria* di epoca lorenesa e imponendo così nuove percezioni visive in rapporto ai prati e ai boschetti circostanti. Nello stesso periodo, in vista delle nuove possibilità di utilizzo dell'Anfiteatro per eventi e cerimonie ufficiali, fu inoltre sostituita gran parte delle sedute e delle scale originali, così come molte delle urne e delle statue marmoree presenti nelle edicole²².

Tra tutti gli interventi commissionati, quello più invasivo interessò però la Grotta del Buontalenti, già peraltro reduce delle trasformazioni tardo settecentesche. Tra il 1877 e il 1881, Gaetano Bianchi e Rinaldo Barbetti si occuparono del restauro completo della struttura rifacendo quasi interamente gli affreschi delle pareti e dei soffitti delle tre sale interne e apportando diverse modifiche anche alle decorazioni a spugna e a mosaico. Anche i lavori sulla facciata esterna si rivelarono particolarmente invasivi e le cinquecentesche figure allegoriche, poste a coronamento dell'arco, furono trasformate in matrone liberty²³.

Nonostante la Capitale del Regno d'Italia fu trasferita a Roma nel 1871, i Savoia continuarono a venire periodicamente a Firenze soggiornando a Pitti o nelle più appartate ville fuori città e, per molti anni, Boboli continuò a essere cornice ideale per eventi di corte e non.

* La prima parte del presente saggio è stata redatta da Alessandra Griffo, la seconda da Daniele Angelotti.

¹ H. James, *Italian Hours* (London 1909), Milano 2006.

² BENCIVENNI, DE VICO FALLANI 1998

³ "Trasferiti a Roma, i Savoia si interessarono poco di Boboli, se non per lasciare sviluppare una politica di concessioni d'uso, buona ad accattivare le simpatie della cittadinanza, che innovò e consolidò una tradizione insidiosa presto sfuggita di mano... Quelle attività ricreative, che fino ad allora erano state ospitate alle Cascine, a Piazza Indipendenza, al Parterre, ai pratonni della Zecca, ma anche a piazza Santa Maria Novella, a piazza D'Azeglio, al Giardino di Orticoltura, ed in altri giardini e piazze di Firenze, si rivolsero anche a Boboli, attratte in più dalla lusinghiera attribuzione regale che solo questo giardino, in città, poteva vantare..." finendo spesso con il ridursi (giudizio di Angiolo Pucci) "a baldorie popolari, che al Giardino arrecarono danni

d'ogni genere" (si veda BENCIVENNI, DE VICO FALLANI 1998, pp. 273-274).

⁴ Jean-Baptiste Camille Corot, *Firenze dal Giardino di Boboli*, 1835-1840, Parigi, Musée du Louvre.

⁵ Giuseppe Gherardi, *Firenze dal Giardino di Boboli*, 1830 circa, BNCF, Fondo Cappugi, f. 486.

⁶ Per un approfondimento sulla vita di Vittorio Emanuele II a Pitti si vedano anche: BRANCA, CAPUTO 2011a; SISI 1993.

⁷ ASGF, *Inventario Voliere ed oggetti ivi alla Meridiana del R. Palazzo Pitti, Giardino di Boboli e R. Villa di Petraja*, 1880, pp. 12-16.

⁸ *Ibidem*.

⁹ ASGF, *Inventario Voliere ed oggetti ivi alla Meridiana del R. Palazzo Pitti, Giardino di Boboli e R. Villa di Petraja*, 1880, pp. 1-4.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ASGF, *Inventario degli Animali esistenti nelle Reali Voliere*, 1881, p. 33.

¹² ASGF, *Inventario degli Animali esistenti nelle Reali Voliere*, 1881.

¹³ ASGF, *Inventario degli Animali esistenti nelle Reali Voliere*, 1886.

¹⁴ Per un approfondimento sulle Scuderie di Porta Romana si veda: PAOLINI 2011, pp. 39-52.

¹⁵ Per un approfondimento sulla storia delle scuderie di Palazzo Pitti si veda: MIGNANI 2003c, pp. 253-270.

¹⁶ Cfr. MEDRI 2003, p. 248.

¹⁷ Cfr. SARDELLI 1991, p. 361.

¹⁸ ASGF, *Inventario agrumi real Giardino di Boboli e Parchi*, 1879.

¹⁹ ASGF, *Inventario delle Piante e Vasi di dotazione della Corona*, 1896, vol.1-2.

²⁰ ASGF, *Inventario agrumi real Giardino di Boboli e Parchi*, 1879.

²¹ Si ipotizza che l'aiuola sia stata realizzata in occasione dei restauri alla Grotta del Buontalenti (1877-1881) poichè non compare nelle fotografie del periodo precedente.

²² Per un approfondimento sugli interventi di restauro commissionati a Boboli sotto i Savoia si veda: MEDRI 2003, pp. 234-239.

²³ Per un approfondimento sul tema si vedano: MEDRI 2003, pp. 96-97; BALDINI GIUSTI 2003 e GALLETI 2003.